

Bruno Marolo

**USA** verso le presidenziali

Su Usa Today compare da giorni una pagina a pagamento di Catholic Answers che dice che chi vota un candidato favorevole all'aborto e alle staminali fa peccato

«La guida al voto per i cattolici seri» distribuita negli Stati chiave per le elezioni 200 associazioni cattoliche si schierano invece per il candidato democratico

# La crociata dei vescovi contro Kerry

*Il capo della Chiesa cattolica di Denver: chi lo vota dovrà confessarsi*

**WASHINGTON** Le folgori della guerra santa si abbattono sul cattolico John Kerry. Alcuni vescovi marciano alla testa di una crociata contro di lui. La posta in gioco è altissima. Se George Bush sarà eletto per altri quattro anni manipolerà la Corte Suprema in modo da mettere fuori legge l'aborto. Per una parte dei vescovi americani questo è un motivo sufficiente per boicottare Kerry, anche se Bush ha invaso l'Iraq a dispetto del Papa.

Su Usa Today, il quotidiano più diffuso negli Stati Uniti, compare da qualche giorno una pagina a pagamento di «Catholic Answers», una organizzazione che si definisce indipendente. Sotto il titolo «Guida al voto per i cattolici seri» si sostiene che chi vota per un candidato favorevole all'aborto o alla ricerca sulle cellule staminali commette un peccato. John Kerry non è nominato ma il riferimento è chiarissimo. Sul sito internet «CatholicsAgainstKerry.com» figura una condanna più esplicita. L'arcivescovo di Denver, Charles Chaput, ha dichiarato in una intervista al New York Times che prima di votare per Kerry i cattolici devono porsi due domande: «Ho contribuito a fare il male? Devo confessarmi?». Il giudizio dell'arcivescovo è netto: «La risposta è sì, per tutte e due le domande».

In un incontro con i giovani cattolici del Colorado monsignor Chaput ha spiegato le ragioni della sua presa di posizione. «Le decisioni della Corte Suprema - ha sottolineato - si possono rovesciare». Si riferiva alla decisione del caso Roe contro Wade, che nel 1973 ha legalizzato l'aborto negli Stati Uniti. Ogni anno il documento ufficiale della conferenza episcopale americana ribadisce: «Rinnoviamo il nostro impegno nel lungo e difficile compito di rovesciare la decisione Roe contro Wade, che ha gettato le fondamenta per l'uccisione legale degli innocenti».

Cinque dei nove giudici della Corte Suprema sono favorevoli a mantenere l'aborto legale e quattro contrari. Otto su nove hanno superato i 65 anni. La giudice Sandra O'Connor, che ha compiuto 74 anni, rifiuta di andare in pensione per evitare che Bush nomini qualcuno deciso come lui a farla finita con l'aborto. Se il presidente rimarrà in carica per altri quattro anni avrà quasi certamente l'occasione che aspetta.

Altri prelati si sono uniti all'offensiva contro Kerry: l'arcivescovo di St. Louis Raymond Burke, il vescovo di Colorado Springs Michael Sheridan, l'arcivescovo di Newark John Myers. La «guida al voto per i cattolici», stampata in quattro milioni di copie, è stata distribuita in Pennsylvania e in Ohio, due dei tre stati (con la Florida) in cui di fatto si deciderà l'esito delle elezioni. In entrambi gli stati i cattolici sono particolarmente numerosi, e secondo i sondaggi il 10 per cento di loro non ha ancora deciso per chi votare.

Nessuno dei due candidati segue alla lettera gli insegnamenti della sua chiesa. Nel dibattito di vener-

**campagna democratica**

## Clinton convalescente prepara spot elettorali



**NEW YORK** Non può andare a giro per il Paese a far campagna per John Kerry negli ultimi giorni prima del voto, come aveva progettato di fare, ma Bill Clinton ha messo comunque la propria voce al servizio della campagna democratica. L'ex presidente degli Usa, convalescente dopo l'intervento al cuore per un quadruplo bypass del 6 settembre scorso, parla regolarmente al telefono con Kerry e i suoi collaboratori per dare consigli sulla campagna elettorale ed è pronto a registrare un messaggio da inviare via telefono agli elettori. Clinton, che ha 58 anni, secondo fonti del partito democratico potrebbe anche preparare spot radiofonici di sostegno a Kerry, da utilizzare nella fase finale prima del voto del 2 novembre. L'ex presidente, secondo chi gli ha parlato, vorrebbe fare di più e morde il freno per presentarsi a eventi pubblici insieme allo sfidante di George W. Bush. Ma i medici e la moglie, la senatrice Hillary Clinton, non ritengono che sia ancora abbastanza forte per affrontare il palcoscenico, a sole cinque settimane da un'operazione d'urgenza nella quale ha rischiato la vita.



Passaggiata in bicicletta per il candidato democratico John Kerry, a sinistra Bill Clinton

**duello tv in Arizona**

## Nell'ultimo match Kerry punta sull'economia Bush si gioca tutto sulla sicurezza nazionale

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il tema dello scontro finale è la politica interna, ma i due sfidanti hanno scelto copioni diversi, ciascuno quello che meglio rispecchia i propri punti di forza. Al dibattito che si è svolto ieri sera (le tre de mattino n Italia) a Tempe in Arizona, George W. Bush è arrivato con istruzioni precise da parte dei suoi consiglieri: battere a ogni possibile occasione il tasto della sicurezza nazionale. Il senatore democratico John Kerry ha invece buon gioco su economia, assistenza sanitaria, politiche sociali. Questa la strategia dettata dagli ultimi sondaggi, che peraltro danno i due candidati sostanzialmente alla pari, con differenze sempre inferiori al margine d'errore, pari a circa il 3%.

La corsa di Bush è comunque tutta in salita: il vantaggio di 8 punti che aveva sino a qualche settimana fa è evaporato dopo il primo faccia a faccia in Florida e nessun segno di ripresa s'è visto dopo il secondo round in Missouri. «A memoria d'uomo non c'è stato candidato che abbia vinto le elezioni dopo aver perso tre dibattiti di fila», ha dichiarato Joe Lockhart, il consigliere speciale che Bill Clinton ha affiancato all'ultimo momento alla campagna di Kerry.

Sul tema dell'economia, il fronte repubblicano ha anticipato la strategia difensiva con una serie di spot andati in onda sui principali network. «Il tasso nazionale di disoccupazione, (attualmente al 5,4%) in media non è mai stato così basso in America durante tutti gli anni '70, '80 e '90», recita lo slogan. Bush enfatizza gli ultimi dati governativi, che parlano della creazione di oltre

90mila posti di lavoro durante l'ultimo mese di settembre, naturalmente grazie alla sua politica di sgravi fiscali a favore dei contribuenti più ricchi, che sarebbe di stimolo agli investimenti. Le stesse cifre fornite dal governo servono a Kerry per dimostrare senza difficoltà che da quando Bush è arrivato alla Casa Bianca sono andati in fumo circa 600mila posti di lavoro, 4 milioni di americani hanno perso l'assistenza sanitaria e almeno altrettanti sono finiti ufficialmente in povertà.

In attesa di conoscere il giudizio del pubblico sulla performance dei due candidati, le aspettative della vigilia sono state tutte a favore del candidato democratico: un sondaggio dell'Istituto di ricerche Gallup indica che il 54% degli americani, ancor prima di piazzarsi davanti al televisore, era già convinto che Kerry avrebbe fatto meglio dell'avversario, mentre solo il 36% aveva previsto una vittoria di Bush. Critico anche il dato sulle percentuali di ascolto, partite con un record di 63 milioni di spettatori in occasione del primo dibattito, precipitate a 46 milioni in quello successivo. Ieri sera il faccia dall'auditorium della Arizona State University, condotto da Bob Schieffer, giornalista della rete televisiva Cbs, s'è scontrato con la diretta dell'attesissima finale di baseball tra Boston Redsox e New York Yankees. Il campionato di baseball è finito, alle presidenziali mancano ancora venti giorni.

di scorso John Kerry ha dichiarato: «Sono cattolico e sono stato chierichetto. Ma non posso pretendere che la mia fede detti legge sull'aborto a chi non la condivide, sia agnostico, ateo, ebreo o protestante». La chiesa metodista cui appartiene Bush ammette l'aborto in molti casi. Il presidente ha una posizione più drastica. Nel dibattito ha replicato: «Provate a decifrare le parole del mio avversario. La mia risposta è che non spenderò i soldi dei contribuenti per l'aborto».

Secondo il National Catholic Reporter, quando Bush è stato ricevuto dal Papa in giugno gli ha chiesto l'aiuto dei vescovi americani per «sostenere i valori comuni dei cattolici e dei conservatori». Il Vaticano non si è impegnato. Da quattro anni la Casa Bianca organizza almeno una volta alla settimana un incontro fra un suo rappresentante e i dirigenti dell'Azione cattolica. Ed Gillespie, presidente del partito repubblicano, ha tenuto conferenze nelle parrocchie degli stati dove la battaglia elettorale è più accanita. Il partito ha mobilitato una rete di attivisti cattolici, con un rimborso spese di 2500 dollari al mese ciascuno, per fare propaganda nelle chiese.

In altre occasioni i vescovi hanno rimproverato i politici che hanno cercato di conciliare

cattolicesimo e aborto: Mario Cuomo, Geraldine Ferraro, e l'attuale capogruppo del partito democratico alla Camera Nancy Pelosi. Tuttavia questo è il primo tentativo organizzato di sabotare la campagna elettorale di un cattolico. Una parte del clero, meno numerosa e molto meno combattiva, cerca di ristabilire l'equilibrio. Duecento associazioni di ispirazione cattolica pubblicano a pagamento sui giornali diocesani in Ohio e in Pennsylvania un comunicato intitolato «La vita non finisce con la nascita». Il testo appoggia il programma di riforme sociali di Kerry. Il vescovo Gabriele Zavala, presidente di Pax Christa Usa, ha dichiarato: «Se si imposta ogni argomento come caso di coscienza si può decidere di votare per ognuno dei due candidati». I cattolici in America sono il 23 per cento della popolazione e la più numerosa tra le comunità religiose. Dalla loro scelta può dipendere il futuro di tutti.

# Ultimatum di Allawi agli insorti di Falluja

*Il premier minaccia un attacco se Zarqawi non sarà consegnato. Decapitati due iracheni. Uccisi 5 soldati Usa*

Toni Fontana

Le previsioni si stanno avverando. Mentre le forze politiche ufficiali, quelle cioè sorte dopo la caduta del regime, si organizzano in vista delle elezioni, le bande di terroristi e di insorti, pur perseguendo differenti progetti, uniscono i loro sforzi per bloccare la «transizione» e determinare il caos totale. Così la violenza dilaga come avevano avvertito Rumsfeld e i dirigenti americani. L'attività di Tahwid wad Jihad, la banda di sgozzatori che opera agli ordini di Al Zarqawi, non conosce soste.

Le decapitazioni, con la consueta appendice mediatica sul Web, avvengono ormai con cadenza quotidiana. Ieri sono stati assassinati due iracheni che, a sentire la «confessione», dipendevano dai nuovi servizi segreti. Nel video i due «ammettono» di aver lavorato per le agenzie investigative del governo e invitano gli iracheni a non seguire il loro esempio. Segue il macabro rituale della decapitazione che il «registra» segue con particolare cura al fine di

riprendere nel dettaglio il duplice delitto. I due iracheni erano stati catturati il 28 settembre nella centralissima Haifa street di Baghdad, nel cuore di un quartiere abitato prevalentemente da ex funzionari del regime di Saddam. Con la nuova esecuzione al Zarqawi porta un attacco al cuore del nuovo stato iracheno e dimostra di poter colpire, cioè catturare e uccidere ostaggi, in pieno centro a Baghdad. Anche l'altro gruppo di sgozzatori, Ansar Al-Sunna, ha annunciato di aver ucciso un interprete curdo, ma non è stato diffuso alcun video.

Il quadro della giornata si completa con un'interminabile serie di agguati, autobomba e sparatorie. Tra martedì sera e ieri gli americani hanno perso cinque uomini, tre a Baghdad e due a Mosul, e almeno cinque sono rimasti feriti. Nel primo caso è scoppiata una bomba sulla strada percorsa da un convoglio, nel secondo ha agito un kamikaze. Sparatorie e piccole, ma intense, battaglie sono avvenute in varie parti del triangolo sunnita, in special modo a Ramadi dove sono stati uc-

cisi almeno sei insorti che avevano assaltato una caserma della polizia. Se ci si attiene a questi dati di cronaca, apparentemente, in Iraq nulla

sta cambiando, se non in peggio. In realtà si stanno preparando avvenimenti che potrebbero cambiare il destino del paese. Una delegazione

dei mujaedin di Falluja, che dice di rappresentare una parte degli insorti sta trattando con il governo ad interim per giungere ad un cessate

il fuoco. Fonti della delegazione hanno fatto sapere che l'accordo è a portata di mano, ma ieri il capo del governo di Baghdad, che interviene sempre «su consiglio» dell'ambasciatore Usa Negroponte, ha lanciato una sorta di ultimatum intimando agli insorti di consegnare Al Zarqawi e i suoi uomini minacciando, in caso contrario, un'operazione militare su larga scala. Gli equilibri sul «fronte sunnita» restano dunque molto fluidi ed incerti. Una parte degli insorti e del governo pare decisa a trattare per scongiurare l'attacco in forze delle forze americane che comporterebbe molte vittime ed ulteriori devastazioni, mentre i terroristi e alcuni capi della lotta armata non intendono venire a patti con il governo che pare sul punto di «perdere la pazienza».

È probabile che questa situazione si trascini fin dopo le elezioni presidenziali americane del 2 novembre. Ben difficilmente il comando Usa deciderà di sferrare un attacco prima di quella data. Successivamente potrebbe far scattare l'operazione che la stampa americana chia-

ma «delle trenta città». I marines potrebbero assaltare le roccaforti degli insorti tentando di asfessare un colpo mortale alla guerriglia.

Nel campo scita intanto fervono i preparativi per la «campagna elettorale». Lo Sciri (Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq), per bocca del leader Abdul Aziz al-Hakim, ha teso la mano agli altri partiti che appoggiano il governo invitandoli a stringere un'«alleanza» elettorale al fine di evitare una contrapposizione tra le forze che accettano gli equilibri definiti a Baghdad. Attualmente nel governo ad interim sono rappresentati gli sciti del partito moderato Daawa, le due principali fazione curde, l'Accordo nazionale iracheno del premier Allawi e appunto lo Sciri che esprime anche il punto di vista dei grandi ayatollah di Najaf. Quello di Al Hakim potrebbe però essere letto anche come un avvertimento a non interferire nei piani dei capi sciti che contano di raccogliere la maggioranza dei voti. A Baghdad pur tra kamikaze e sparatorie, è iniziata la «campagna elettorale».

**oggi i funerali delle due sorelle morte a Taba**

## Migliaia alla fiaccolata per Jessica e Sabrina

**DRONERO** È proseguito per l'intera giornata l'addio di Dronero a Jessica e Sabrina Rinaudo, le due sorelle cuneesi vittime dell'attentato terroristico di Taba. Silenziose e commosse molte centinaia di persone sono sfilate dalla prima mattina di ieri nella piccola aula consiliare al primo piano del municipio dove sono sistemate le due salme avvolte nel tricolore, sotto lo sguardo disperato di papà Luigi e mamma Denise.

Tanti i mazzi di fiori bianchi e rosa appoggiati alla scala che porta alla camera ardente dai quali sbucano messaggi di affetto e cordoglio

per chi non c'è più e per chi resta a fare i conti con un dolore immenso. «Qualche volta guardando il cielo le vedrete sorridere dalle stelle» ha scritto qualcuno, mentre qualcun altro, ha inviato la sua solidarietà per lettera.

Ieri sera circa un migliaio di persone ha partecipato poi alla fiaccolata silenziosa che è seguita alla veglia di preghiera. Il percorso si è concluso davanti alla casa delle due sorelle.

Moltissime le corone di fiori già arrivate, tra le quali spicca quella del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Un cuscino di rose bianche è stato posto dai rappresentanti della comunità musulmana che si sono recati in Municipio per porgere ufficialmente le condoglianze al sindaco, Giovanni Biglione.

Ai funerali solenni che saranno officiati oggi da monsignor Guerrini, vescovo di Saluzzo è prevista la presenza di circa cinquemila persone.